

# Del dono... in educazione

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: franco.cambi@unifi.it

**Abstract.** The text deals with the theme of gift from the point of view of the pedagogical paradigm of “cura sui” as an “arms” of the educator: both as a community ethics and as an action in the relationship.

**Keywords.** gift, cura sui, education, ethics, relationship.

---

## 1. Educare: dalla conformazione alla cura

*Educere* vale “condurre”, “portare verso”, “trarre fuori”. Indica un processo in cui c’è chi guida e chi è guidato. Comunque implica due “attori” disposti su ordini asimmetrici. E ciò vale nel rapporto tra genitori e figli, tra maestri e allievi, tra soggetti e istituzioni etc. Così, tradizionalmente intesa, l’educazione è inculturazione e assimilazione di regole, di credenze, di saperi, di *formae mentis*. È conformazione a... Lì poi si aggiunge l’istruzione, come acquisizione di tecniche di conoscenza, di saper fare, di stili di comunicazione, che esige uno spazio ulteriore e suo proprio: la scuola, comunque intesa. Ma anche l’istruzione si regola secondo il principio della conformazione. È apprendimento progettato e controllato, che pone al centro il maestro e il suo agire.

Visto dalla parte del soggetto tale processo è contrassegnato da sottomissione, da assimilazione co-gestita, da disciplinamento in senso morale, ma anche cognitivo e perfino fisico. Certo, già con Socrate *l’ad quem* di tale processo è il risveglio dell’io-persona, lo sviluppo della coscienza di sé, che della cultura appresa fa un bagaglio personale, rendendolo e proprio e creativo, ovvero rivissuto e reso attivo come strumento di cura-di-sé. E Platone nei suoi dialoghi ci ha mostrato in presa diretta questo percorso di ascesa al conosci-te-stesso, alla libertà del pensiero, al risveglio “erotico” dell’io, indicando poi nella filosofia la forma più alta di tale cammino. Con Aristotele poi “cura” e “coltivazione” si fanno i cardini di tale processo sia oggettivo (nella cultura) sia personale (nell’io). E la cura è un aver-cura e prendere-in-cura, tutelando e stimolando sia l’autonomia del soggetto sia il suo oggettivarsi nella cultura e nella società, dando vita a un “sé” che è soggetto-umanamente-formato, se pure secondo le proprie capacità e vocazioni. Ma tenendo fermo il *bios theoretikòs* come il valore e il traguardo più proprio del nostro-essere-umani.

Nel corso del Novecento tra “cura” e “conformazione” si è aperta una profonda aporia e un conflitto, esemplare e radicale. Si ricordino le tesi pedagogiche elaborate intorno al ‘68 a livello mondiale. La conformazione delle istituzioni educative è stata smascherata/decostruita/delegittimata alla luce di vari saperi critici, dalla sociologia alla psicoanalisi, alla critica dell’ideologia, alla stessa storia etc. La demistificazione ha coinvolto

lo stesso rapporto educativo che si è sviluppato in forma nuova, mettendo al centro la categoria della cura, in molte forme, ma affermandola come il “nuovo principio educativo” di base, se pure poi aperto a molte frontiere problematiche. Così si è sviluppata una letteratura educativa vasta, organica e critica intorno a tale principio. E si pensi solo al lavoro svolto dai pedagogisti italiani, dalla Contini a Demetrio, dalla Mortari a Mariani e a molti altri.

Siamo davanti a un mutamento di “paradigma” di cui si deve avere netta coscienza e da esso vanno tratte tutte le conseguenze sia teoriche sia operative. Ma cos’è in sé la cura, l’aver cura e il prendere in cura? E c’è una sua storia nella pedagogia occidentale? E come si trascrive nell’agire educativo? Proprio dentro questa riflessione fenomenologica, ermeneutica e critica emerge la centralità del dono: come senso e radice dell’atto di educare e come sua struttura orientativa, etica e operativa al tempo stesso.

## 2. Nella storia della pedagogia

Già con Socrate l’agire educativo si struttura intorno al donare: a un dialogo libero, svolto senza alcun “prezzo”, spontaneo e partecipato, in cui il maestro si apre ai giovani e i giovani al maestro in un rapporto di fiducia e di reciprocità che agisce *in interiore* e si fa “dialogo d’anime”. Il che è, appunto, un atto libero e spontaneo: senza altre finalità se non la crescita personale dei soggetti più giovani nella coscienza-di-sé-stessi e nello sviluppo della loro personalità. Crescita interiore che il maestro può solo avviare, sollecitare, promuovere e che solo il soggetto che riceve l’impulso potrà potenziare e da lì poi per tutta la vita. E qui il dono è centrale. L’atto educativo viene così ricondotto al suo principio più fondante. E il dono è fissato come *a quo* e *ad quem* dell’educare collocandosi in tale processo e come fine e come mezzo.

Certo poi l’istituzionalizzazione dell’educazione ha rimesso al centro più il conformare che il donare. La riprova massima è lo stesso Platone de *La Repubblica*. Solo con l’etica stoica rinasce una “pedagogia del dono” che si sviluppa come cura-di-sé anche e proprio nel donare-sé-a-se-stessi. In un impegno di maturazione permanente giocata tra soggetto e cultura e legata agli “esercizi spirituali”.

Col Cristianesimo il dono si fa centralissimo nella figura di Cristo come Maestro. Così agisce nei Vangeli, in particolare. Come Socrate è anch’egli un maestro-di-strada che parla a tutti e tutti sollecita a un risveglio interiore, ad ascoltare la propria coscienza e la loro umanità, per farla agire contro ogni formalismo rituale e per farla crescere secondo una religiosità autentica, fatta di fede e carità ad un tempo. Anche qui il risveglio interiore è dono: atto libero e gratuito e capace di operare una metamorfosi personale. E Cristo starà al centro della *paideia* cristiana su su dai Padri a S. Agostino, fino a Tommaso da Kempis, e poi proprio là dove il cristianesimo si fa messaggio interiore e viene riletto in modo originario: si pensi a S. Francesco d’Assisi.

Poi anche l’Umanesimo riprende tale principio, se pure dentro l’istituzione-scuola (e si pensi a Vittorino da Feltre), ma cambiandone i connotati organizzativi e didattici. E dopo? C’è Rousseau. C’è Pestalozzi. Con Rousseau il rapporto pedagogo-allievo/educando si apre alla propria problematicità e anche contraddittorietà. È dono-di-formazione e di cura-costante, ma è anche sorveglianza, intrusione e condizionamento. E qui l’aporia educativa viene messa in piena luce pur legandola alla logica-del-donare come prossemi-

ca e dedizione. Poi viene Pestalozzi che fa del donare un atto primario e lo lega già alla famiglia, con la figura della madre su cui viene incardinata la *forma mentis* dell'educatore. Con l'"amore pensoso" che è ancora prossemica-non-cieca, riflessività-intenzionata-sul-soggetto-educando, posta al servizio della sua crescita/autonomia/sviluppo spirituale e che viene ad animare e regolare ogni azione educativa.

E sarà questa anche la componente che nella pedagogia dell'Ottocento in vari modi si metterà in luce. E si pensi al nostro Lambruschini. Ma anche a Don Bosco. Poi sarà l'attivismo a riprendere il tema rilanciato dalle stesse scienze umane e di una prassi educativa rinnovata nella stessa comunicazione: e si pensi a Maria Montessori e al suo *Metodo*. Poi da lì emergono prassi formative ora più psicologiche (alla Rogers, tanto per esemplificare) o scolastiche (alla Don Milani, *idem*) che pongono al centro l'*I care*. Atteggiamenti donativi. E proprio nel loro nucleo essenziale.

E veniamo a oggi e alla cura che ha ricevuto un ruolo di ripensamento radicale di tutto il rapporto educativo e in ogni sua forma focalizzandolo su ascolto e dialogo connessi da una libera-offerta-di-sostegno-e-di incontro. E qui le scienze psicologiche, quelle della comunicazione con la stessa psicoanalisi sono state via via sempre più paradigmatiche.

### 3. Donare ascolto. Donare cura-di-sé. Donare ricerca di senso

Dentro l'atto donativo dell'educare si delinea una struttura plurale: di ascolto, di stimolo, di tensione verso una ricerca di senso. Struttura anche dismorfica, in parte. Ma costitutiva. La cura-come-dono si calibra sullo stare faccia a faccia cole nel dialogo, che esige ascolto e scambio senza troppe gerarchie e potenziando i consigli-taciti e non le imposizioni. Arte in sé difficile, ma lì si fa l'educazione in senso proprio, oggi. Sempre e soltanto. Perfino quando si reclama autorevolezza o intervento, che va sempre orientato a far-autonomia-dell'-educando-e-nell'-educando L'ascolto è atto interiore che fa dialogo e dialogo che lascia traccia, orientamento possibile, proiezione aperta. Sì, tutto ciò è faticoso e con esiti incerti Ma questa è la scommessa dell'educare. Oggi la pedagogia sta facendo tesoro di tali principi e l'ascolto viene postulato come ascolto-attivo capace di creare-prossemica tensionale che si potenzia poi nella stessa cura di sé.

Si può anche dire che la cura-di-sé fa da *focus* all'ascolto-attivo, poiché fa, si tendenzialmente, che il soggetto stesso si faccia "maestro" di se stesso e si autoregoli nel proprio sviluppo interiore, di crescita personale, di umanità, di sensibilità etica, di orientamento verso una forma-di-vita-interiore più ricca, più fine, più consapevole (almeno in potenza, avrebbe detto Aristotele). La cura di sé è dono a se stessi, complesso e permanente. Di cui ogni soggetto deve essere ermeneuticamente nutrito. E su cui oggi, da Foucault a Hadot e tanti autori anche italiani, si sono svolte riflessioni illuminanti. E si rileggano i testi degli autori citati di sopra.

La cura-di-sé, nel proprio esser processo e nel proprio darsi-uno-stemma-interiore (di valori, di fini, di "forma"), si viene a regolare e per tutta la vita sul dar-senso-a-se-stessi: alla propria vita, fissandone strutture e obiettivi e coltivando le une e gli altri, in forma mobile, sì, ma anche struttural-regolativa e che fa il-sé-dell'-io e lì agisce come "progettazione esistenziale" (alla Bertin). E lì è il darsi-senso che si fa sigillo del processo formativo e rende attivo il dono-costante-di-sé-a-se-stesso. Un processo inquieto e sempre aperto, ma fondante proprio dell'umanità stessa dell'uomo e sempre attivo nell'io-come-sé.

Tutto ciò le pedagogie ermeneutiche ce lo hanno richiamato al centro dell'attenzione: attraverso la "cura", attraverso la *Bildung*, attraverso la "clinica" riletta *en pédagogie*, attraverso la radicalizzazione del rapporto educativo etc.

Così il dono è tornato oggi e con forza al centro dell'educare. In forma de-retorizzata, analitica, critica e reso funzionale all'atto-educativo riletto nella sua complessità post-istituzionale o "governativa". Che resta prioritaria e centrale nel fare-educazione.

#### 4. Nella dialettica del donare

Certo è poi che nella cura-come-dono posta a matrice del fare-educazione ci sono anche aporie e limiti di cui si deve esser consapevoli e che vanno dialetticamente esposti e esaminati. E sono aporie e limiti costitutivi. Quindi da rileggere sempre e, rispetto ad essi, da dotarsi di anticorpi operativi e teorici.

Vediamo le aporie: può produrre falsa-autonomia; anche precarietà in essa ben dentro il vissuto dei soggetti; può render questi dipendenti dalla presenza di...; e sono tutte aporie sempre centrali. Che si risolvono rilanciando il dialogo e favorendo il suo approfondimento. Tutto ciò, però, non inficia il donare stesso se lo si fa evolvere come dono-di-sé-a-se-stesso valorizzando l'autoformazione.

Ci sono poi i conflitti espliciti o impliciti che lo stare-nel-dono-educativo (e da ambo le parti) si vengono a creare. Che fanno parte del dialogo e della cura educativa, ma che anch'essi si possono sciogliere sempre nel dialogo stesso, sviluppandolo anche nel soggetto tra il suo impegno etico e il suo costituirsi come sé. E poi il conflitto anche lì è sempre funzionale. Il dono educativo crea sì empatia e fusione ma non dissolve affatto la dualità degli attori e delle loro coscienze.

E ancora: le resistenze, come salvaguardie dell'io e come pre-giudizi emotivi, cognitivi, culturali. Che già la psicoterapia e la psicoanalisi ci hanno illuminato con netta coscienza e capacità di intervento tecnico, centrale anche in educazione. Ma possiamo fermarci qui.

E i limiti? Il donare-in-educazione è un atto aperto. Di cui non si possono fissare le uscite poiché esse attengono al soggetto in formazione, che di esse sarà attore responsabile. E qui è l'ignoto e dell'alterità e del futuro che entra in azione. Ma ciò non delegittima affatto il donare, solo ne rileva la problematicità. Ed è questo un limite-strutturale che fa sempre dell'educare un'avventura, non una "datità" compiuta. Mai. C'è poi il nesso tra cura e coltivazione che sta dentro e oltre il donare educativo. Se il dono è cura si fa coltivazione solo nell'autonomia del soggetto-della-cura che deve appropriarsi con la *cura sui* di tale paradigma e renderlo proprio e vissuto. Ma tale aspetto non è sondabile *a priori*. È piuttosto una speranza e un compito.

Tutto ciò però, ripetiamo, non offusca il donare in educazione. Solo lo rende problematico e dialettico. Dialettica di cui chi fa educazione deve essere ben consapevole. In teoria e in pratica. E da qui l'esigenza di formare-i-formatori e di formarli anche su quest'atto-del-donare che essi devono sempre tutelare secondo un'idea di professionalità riflessiva la quale tocchi anche lo stile comunicativo, la prassi del dialogo, le sue stesse dimensioni interattive.

## 5. Per concludere

Rileggiamo i *Minima moralia* di Adorno a “Non si accettano cambi”. Lì Adorno sostiene che “Parte del dono” è scomparsa per lasciar spazio allo scambio e alla carità. Così si è perduta “la felicità del dono” che sta nella “felicità del destinatario” e “nel pensare l’altro come un soggetto”. Si è passati dal donare autentico al commercio del dono che nega l’atto donativo stesso: personale e *ad personam*. E’ deperito “il contatto col calore delle cose” e subentra “il gelo”. Ogni rapporto così si “deforma” e si “congela”, appunto. Ciò nella vita personale e sociale. Nasce un’etica della prestazione sociale e dell’avere. Prende corpo una società di soggetti regolati, *in interiore*, dal Mercato.

E l’educazione che deve crescere tra cura e coltivazione unita alla logica del dono? Anch’essa si deforma? Si è deformata? In chi la fa e in chi la riceve? Sì, in parte. L’educatore si fa operatore-di-processi-programmati-e-calcolati. L’educando si fa portatore di *performances*. Così l’incontro e il dialogo appassiscono e vanno fuori scena. In generale. E le stesse istituzioni hanno rotto questo circolo, ma che può essere ripreso. Si pensi solo alla scuola che è anche “contro-scuola” (di ieri) e che si rimodella sull’*I care*, si fa spazio d’incontro e di crescita interiore, come anche di intelligenze aperte e critiche: come accadeva in quella di Don Milani (ed è solo un esempio di qualità donativa e formativa). Lì c’è un appello netto a questo *focus* dell’educazione: che è *stare-nel-donare* sia come logica operativa sia come etica comunitaria e perfino come metodo di azione nella relazione educativa e nello stesso spazio-classe.

## Bibliografia

- Th.W. Adorno, *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1954  
 A.Banfi, *Socrate*, Milano, Garzanti, 1943.  
 G. M. Bertin, M. Contini, *Educazione alla progettualità esistenziale*, Roma, Armando, 1982  
 B.Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1987  
 V.Boffo, *Per una comunicazione empatica*, Pisa, ETS, 2005  
 V.Boffo (a cura di), *La cura in pedagogia*, Bologna, CLUEB, 2006  
 F.Cambi, *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006  
 F.Cambi, *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006  
 F.Cambi, *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2010  
 M.Contini, M.Manini (a cura di), *La cura in educazione*, Roma, Carocci, 2004  
 J.Derrida, *Donare il tempo*, Milano, Cortina, 1996  
 M.Fabbri, *Problemi dell’empatia*, Pisa, ETS, 2008  
 M.Fabbri, *Il transfert, il dono, la cura*, Milano, FrancoAngeli, 2012  
 R.Fadda, *La cura, la forma, il rischio*, Milano, UNICOPLI, 1997  
 G.Ferretti (a cura di), *Fenomenologia della donazione*, Perugia, Morlacchi, 2002  
 G.Gilbert, S.Petrosino, *Il dono*, Genova, il melangolo, 2001  
 J.T.Godbout, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993  
 G. Latouche, *L’altra Africa. Tra dono e mercato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997  
 A. Mariani, *La pedagogia sotto analisi*, Milano, UNICOPLI, 2003  
 M.Mauss, *Saggio sul dono*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1965  
 L.Mortari, *La pratica dell’aver cura*, Milano, Bruno Mondadori, 2006  
 L.Milani, *Opere*, Milano, Mondadori, 2017  
 E.Pestalozzi, *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, Firenze, La Nuova Italia, 1952